

# Il cercatore del respiro di Dio

Nelle sue omelie mette in connessione con la Sacra Scrittura classici della letteratura, opere scientifiche, cinema e altre tradizioni religiose: «Abbiamo bisogno di parole buone, nutrienti, solide. Perché le parole costruiscono o distruggono una comunità»

testo di **Melissa Magnani**

foto di **Giulia Bianchi**

**DON PAOLO  
ALLIATA**

Nato nel 1971, cresciuto a Saronno (Varese), dopo la laurea in Lettere all'Università degli studi di Milano, Paolo Alliata viene ordinato prete dal cardinale Carlo Maria Martini nel 2000. Dal 2016 è vicario per la Comunità pastorale Paolo VI nella parrocchia di Santa Maria Incoronata, nel centro storico di Milano. Scrive testi teatrali dedicati a bambini e ragazzi. Collabora con l'Ufficio catechesi della diocesi realizzando, con Alessandro Castellucci e Patricia Conti, audioracconti sulle vicende bibliche. *Dove Dio respira di nascosto* (Ponte alle Grazie) è il suo primo libro per adulti, che raccoglie omelie e riflessioni. Nella foto don Paolo è ritratto nell'antica sala della biblioteca di Santa Maria Incoronata, costruita nel 1487.



#### TRA I LIBRI E IL GLICINE

Qui sopra: don Paolo Alliata accanto ai suoi libri. A destra: in sella alla bici si reca a visitare alcuni ammalati. Nella foto grande a sinistra: sulla terrazza di casa. Don Paolo è vicario della comunità pastorale che raduna diverse chiese del centro di Milano e guida la parrocchia di Santa Maria Incoronata. Il complesso quattrocentesco, già convento degli Agostiniani, è uno dei più importanti edifici sacri della Milano sforzesca.



**D**on Paolo Alliata è un cercatore del respiro. Abita dove il glicine si arrampica alle colonne e fiorisce. Dalle finestre del suo studio si possono scorgere i rami, le foglie, il piccolo chiostro di Santa Maria Incoronata. Don Paolo vive accanto ai palazzi, all'incrocio tra corso Garibaldi e via Marsala. Alla domenica, le sue omelie vibrano dentro l'antica chiesa dalle due facciate: due sono le navate, due gli altari. Don Paolo celebra la liturgia. Sopra di lui, un crocifisso di legno, un Cristo sospeso, senza braccia. Ma quando don Paolo predica, le parole toccano, come mani che rassicurano o che scuotono, pongono domande. Versano richiami letterari e biblici dentro altre mani, altri palmi.

Don Paolo parla di Dio e cita Charles Darwin, Rainer Maria Rilke, Ridley Scott. Intreccia testi sacri e poesie, Vangeli e cinema. Non teme gli accostamenti più arditi. Lega, unisce, rammenta testi apparentemente lontani. Torna all'origine dell'etimologia della parola religione: dal latino, *re-ligare*,

annodare, legare insieme. Don Paolo crea un vincolo tra teologia e letteratura. Lega la voce di Mosè ai racconti di Buzzati, i desideri di Abramo alla penna di Dostoevskij. Cita profeti e scrittori, evangelisti e registi.

Le sue omelie ora odorano di carta e di inchiostro, raccolte nel libro *Dove Dio respira di nascosto* (edizioni Ponte alla Grazie). I capitoli hanno titoli evocativi, *Verso le stelle: Mark Twain e il tempo a venire*, oppure *Quello che gli altri non vedono: le ortiche di Jean Valjean*. Le voci di esegeti e poeti si intrecciano. Respirano di un unico respiro, che ascende al cielo. Sulla quarta di copertina don Paolo scrive: «Siccome Dio respira dappertutto, e fiorisce ovunque in modi sorprendenti, passeggiò con molta gioia nei boschi della letteratura. Come un cercatore del Respiro, un mendicante di Sussurri». Don Paolo esplora, indaga. Si muove tra le pagine dei grandi classici, come un ricercatore indomito. Intuisce il richiamo divino là dove la parola si posa sulle carte. Sfo- gliata saggi, romanzi, breviari.

La lettura ha sempre riempito le sue giornate. Quando era bambino si immergeva nei libri donati dalla madre. Poi la laurea in Lettere classiche. Dopo ancora il seminario e il desiderio di annunciare le Sacre Scritture per tutta la vita. Nel 2000 don Paolo viene ordinato prete dal cardinale Martini. Ma davanti alla proposta di andare a Roma a studiare la Bibbia, don Paolo ha scelto di restare. Ha scelto di calarsi dentro le relazioni. Prima nella chiesa di Santa Maria del Rosario, poi nel 2006 a San Marco, nel quartiere di Brera, con il compito di seguire gli oratori della zona: San Marco, San Simeone, l'Incoronata e San Bartolomeo. Per otto anni è rimasto lì e lì è cresciuta dentro di lui un'intuizione.

Come semi, le storie sono germogliate sul palco di un vecchio teatro parrocchiale. «In oratorio c'era questo antico teatro, caduto un po' in disuso, utilizzato per altre cose. E in quegli anni lo abbiamo sistemato e riavviato. Il teatro è diventato un modo per raccontare la Bibbia ai bambini e alle fa-

miglie. Io scrivevo gli spettacoli poi li allestivamo con due amici attori, Alessandro e Patricia. Mi sono reso conto di stare bene dentro questa dimensione del racconto. Raccontare è diventato un verbo importante per me».

Tra la Bibbia e il sipario, la penna di don Paolo ha plasmato storie teatrali per i più piccoli. Da quei testi sono nati libri per bambini, *E Dio disse: su il sipario!* (edizioni Centro Ambrosiano) e *Io a Gesù Bambino non ci credo mica!* (Valentina Edizioni - Centro Ambrosiano). Poi il cambiamento. Nel 2014 don Paolo è arrivato a Santa Incoronata. E il suo modo di predicare è cambiato. «Ho pensato di attingere ad altre forme di racconto. Piano piano ho cominciato a elaborare una predicazione che coinvolgesse altri linguaggi. Una visione più ampia, con inserimenti letterari e cinematografici. Cerco di far emergere gli intrecci tra letteratura religiosa e letteratura non religiosa. È da qui che nasce il libro».

Don Paolo è un sacerdote innamorato delle parole, un cantore delle

sorgenti interiori. Attinge ai racconti, come acqua dentro i pozzi. Tra le pagine del suo libro, il pozzo lega le storie di tre donne. C'è Agar, la schiava egiziana di Abramo, che va nel deserto e accanto a un pozzo chiama per nome Dio e dice «Tu, Dio della mia visione». C'è la Samaritana che va al pozzo nell'ora di mezzogiorno e trova Gesù. C'è Etty Hillesum, scrittrice ebrea olandese, vittima dell'Olocausto, che nei suoi diari scrive: «Dentro di me c'è una sorgente molto profonda e in quella sorgente c'è Dio». Don Paolo annota: «Tutti abbiamo un pozzo nel profondo. Gesù è lì ad aspettare, seduto sull'orlo». Don Paolo conosce il lessico della profondità. Scava. Si immerge nelle cavità dello spirito. Esplora gli abissi. Miscela storie, come onde, fondali. Impasta cose apparentemente lontane. Persone. Nomi. Epoche.

«L'elemento fondamentale è che si parla di storie. Gli esempi, i racconti, i *C'era una volta* sono risposte alla grande domanda "come faccio a stare nella vita, a stare nel mondo?". Le storie in-

«TUTTO CIÒ CHE ESISTE, CHE È PARTECIPE DELL'ESISTENZA, NE PARTECIPA PERCHÉ DIO LO CHIAMA PER NOME, PERCHÉ CI STA RESPIRANDO DENTRO»

dicano un modo, sono l'elaborazione di una risposta alla domanda su come affrontare i problemi della vita».

Don Paolo ha l'istinto del rabbomante. Attraversa la letteratura, cammina tra le pagine dei libri e sa come orientarsi. Scorge le parole che fanno vibrare il suolo. Sa dove trovare l'acqua, la sorgente. Riconosce il respiro di Dio. «*Dove Dio respira di nascosto* è il titolo del mio libro: Dio gioca a nascondino, dice: vediamo se mi trovi. Magari ne *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino, o in Bertolt Brecht, nella *Vita di Galileo*. Dio respira di nascosto nelle opere di credenti, di non credenti, delle varie tradizioni religiose, nella divulgazione scientifica, nei film. Al centro c'è l'immagine, l'intuizione biblica della Creazione: Dio parla e tutto comincia a esistere. Tutto ciò che esiste, che è partecipe dell'esistenza, ne partecipa perché Dio lo chiama per nome, perché ci sta respirando dentro. Dio dice "Luce" e la luce emerge dal grande caos delle origini. Non c'è nulla che non →



**NELLA LUCE DI DIO**

A sinistra: don Paolo prepara l'altare per la celebrazione della Messa. Sotto: il presbitero milanese in preghiera nel suo studio davanti a una riproduzione del crocifisso di San Damiano. Nella pagina accanto: don Paolo nella sacrestia di Santa Maria Incoronata con due collaboratori della parrocchia.

**«DIO DICE “LUCE” E LA LUCE EMERGE DAL GRANDE CAOS DELLE ORIGINI. NON C'È NULLA CHE NON PARTECIPI DEL RESPIRO DI DIO. E QUINDI IL RESPIRO DI DIO È INDAGABILE, RINTRACCIABILE IN OGNI ASPETTO DELL'ESISTENZA»**



partecipi del respiro di Dio. E quindi il respiro di Dio è indagabile, rintracciabile in ogni aspetto dell'esistenza».

Nel salotto di don Paolo c'è una grande libreria, che sale fino al soffitto. E pile di libri negli angoli della stanza. I titoli si toccano, vicini gli uni agli altri. Dino Buzzati, *Sessanta racconti*. Karen Blixen, *Capricci del destino*. Oscar Wilde, *De profundis*. Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*. Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*. Victor Hugo, *I miserabili*. Sospiri di carta. «Quanto soffi ci sono dentro una libreria? È un archivio di respiri. Non possono respirare fino a che non ne respiriamo noi. I libri sono respiri cristallizzati, come Biancaneve addormentata. Ognuno di noi è chiamato a questo, ha questo potere, ognuno di noi è partecipe di questa storia infinita: se non diamo respiro ai respiri imprigionati nell'archivio, tutto rimane lì, pietrificato. Dentro di me c'è l'idea che la predicazione della domenica sia solo l'inizio. È un seme che ognuno prenderà e coltiverà a suo modo».

Don Paolo esorta alla ricerca interiore. Invita a rintracciare le sillabe nascoste del proprio nome, un nocciolo segreto posato da Dio dentro ogni uomo, custodito nell'angolo più intimo dell'anima. Don Paolo incita, dona suggerimenti. Si muove tra opere di narrativa e Sacre Scritture a caccia di esempi. Cita Primo Levi, Tolkien, il libro della Genesi. Il suo sguardo non è distaccato dal presente, dai drammi sociali, dalle contraddizioni contemporanee. «È importante costruire una comunità in cui poterci chiamare per nome. Che ognuno possa aiutare o essere aiutato a far emergere la propria identità più profonda, questo è fondamentale. Noi viviamo perché qualcuno ci chiama per nome. L'opposto è essere soli, non appartenere a nessuno. Come Rosso Malpelo, nel racconto di Verga, che ha perso il nome di battesimo. Per questo è importante ed enormemente meritevole il lavoro di chi cerca i nomi dei dispersi nel Mediterraneo. Vuol dire restituire dignità, il senso dell'esistenza, della non tra-

scurabilità dell'esistenza di ognuno, anche di chi non ha più una tomba, non ha più una casa, non ha più respiro. È importante conoscere i nomi dei senzatetto che arrivano, di chi bussa, di chi suona».

A don Paolo appartiene uno sguardo lucido e commosso sull'oggi. E il coraggio di chiamare le cose con il proprio nome. Scrive: «Abbiamo bisogno di parole buone, nutrienti, solide, che aprono orizzonti. Di parole che ci riassumono, che ci esprimono, ci raccolgono e ci rilanciano. Soprattutto in tempi in cui dire parole è diventato troppo facile per pensare che siano tutte vere». Don Paolo ricorda la Rosa Bianca e le parole dei fratelli Hans e Sophie Scholl che, negli anni Quaranta, sotto il nazismo, diedero vita a un gruppo di resistenza al regime. Al processo dissero: «Noi combattiamo con le parole». Anche don Paolo è un militante delle parole. Le difende, le protegge. Ne fa strumento per un dialogo con l'invisibile. Frasi, citazioni, frammenti di libri sono, in fondo, un

alfabeto originato da Dio, un dono per l'essere umano.

«Noi siamo innanzitutto la nostra parola», dice. «La parola è ciò che costituisce le cose. Posso dare vita o togliere vita attraverso la parola. Anche Gesù è drastico: «Chi poi dice al fratello: *stupido*, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: *pazzo*, sarà sottoposto al fuoco della Geenna». Gesù vuole dare consapevolezza del fatto che la parola è potente. Che bello poter tornare alla consapevolezza che le parole sono ciò che ci costituisce come essere umani! Le parole sono ciò che costruisce o distrugge una comunità. Bisogna far circolare libri, romanzi. È significativo che le grandi dittature abbiano sempre avuto paura della letteratura e delle parole».

E nella sua voce emerge il ricordo di Karol Wojtyła: «Penso al Teatro delle resistenze. Nel contesto del nazismo e poi del comunismo del tempo, Wojtyła portava avanti la resistenza, leggendo i grandi autori polacchi clandestinamente, di nascosto. Era il

modo per restare vivi in un contesto di morte. Noi oggi abbiamo bisogno di questo. Dobbiamo chiedere aiuto agli artisti, ai musicisti, agli scrittori, ai romanzieri. Dobbiamo allearci per fare fronte al nemico comune che è la banalità, la stupidità, la violenza fatta parola. La questione è di tornare alla consapevolezza che abbiamo bisogno di parole nutrienti, che risvegliano la nostra dignità, la nostra responsabilità. Questa è la parola profetica, questa è la parola poetica».

Il libro di don Paolo è portatore di un nuovo metodo di comunicazione religiosa, che non conosce stereotipi o barriere tra credenti e non credenti. Che porta alla luce nuove sinergie. Don Paolo sceglie i libri come terreno comune per tessere un dialogo con il presente. Sperimenta un nuovo linguaggio per trasmettere la fede cristiana. «La tradizione è viva. Nel linguaggio religioso merita di essere affrontata questa sfida: trasmettere la nostra meravigliosa tradizione di fede, esprimer-

ne il contenuto e le intuizioni fondamentali, con linguaggi che facciano sentire le persone più a casa loro».

Don Paolo cerca nuove strade, vie alternative per l'evangelizzazione. Tende reti per catturare il respiro di Dio. «Per la nostra tradizione religiosa, i tempi che viviamo sono molto affascinanti e complessi. C'è instabilità. Ma abbiamo il racconto dei Vangeli che ci sostiene: Gesù cammina sulle acque con Pietro e finché Pietro tiene fisso lo sguardo fermo su Gesù, partecipa della sua capacità di attraversare le onde. Tenere fisso lo sguardo ci permette di trovare il modo di ascoltare e raccontare il mistero di Dio».

Centocinquantasei sono le pagine del libro di don Paolo Alliata. Centocinquantasei pagine per prendere il largo verso nuove possibilità di racconto e incontro. «Siamo tutti impegnati a camminare sulle acque. Ma camminare sulle acque vuol dire essere coraggiosi, esplorare vie nuove, sentieri nuovi. Esplorare è uno dei verbi più belli della vita».